

n° 5

Giugno 2025

# *Il Sentiero*

*Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni*

[www.ilsentieroweb.net](http://www.ilsentieroweb.net)



*Sacro Cuore di Gesù*

**Offerte mesi di Aprile e Maggio:** Pino Badiale 40€; Giovanna Bologna 40€; Enzo 50€; Mariella Valentini 50€; Guerrucci Paola Vitale 10€.

**Ricordiamo** agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

**Redazione:** Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

---

#### **ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE**

##### **GIORNI FERIALI:**

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00  
S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30  
S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 \*  
Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 \*  
S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 \*

##### **GIORNI FESTIVI:**

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 \*  
SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00  
S. Martino (Casano) ore 9,30  
SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00  
S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00  
S. Giuseppe (Casano) ore 11,00  
S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15  
S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(\* ore 18 nel periodo di ora legale \*\* ore 19 nel periodo di ora legale)  
Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

---

**Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.**

**Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti  
Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041  
e-mail: w.pedroni@libero.it**

## *Dal Santuario*

### **Dal Santuario di Giugno 2016 di Padre Mario**

Il mese di maggio che sta per concludersi (per quando leggerete forse sarà già concluso) ha dato al Santuario un po' di movimento grazie ai parroci di alcune parrocchie vicine che hanno scelto i locali del Santuario per portare i bambini a vivere il ritiro in preparazione alla Prima Comunione.

Si sa che i bambini portano la gioia lì dove vanno e così per tre sabati consecutivi, sia il paese che il Santuario, si sono visti quasi "invasi" dalla loro presenza! Un sincero grazie ai parroci delle parrocchie di Madonna del Carmine (Sarzana) di San Martino in Sarzanello, di San Lazzaro (Sarzana) e di San Pietro di Luni Mare.

Riempie di gioia il cuore vedere i bambini che, guidati dai loro parroci e dai loro catechisti, accompagnati dai genitori, cercano nella Madonna Colei che può aiutare loro a meglio ricevere il suo Figlio Gesù. A Lei, la nostra tenera Madre, affidiamo la vita di questi piccoli affinché li protegga dal maligno che annida nella nostra società sempre più lontana da Dio e dalla Chiesa.

Certamente la parrocchia di Ortonovo paese non è rimasta indietro; proprio l'ultima domenica di maggio, festa del Corpus Domini, durante la Messa delle undici, davanti alla sacra immagine della Madonna del Mirteto, Angelica e Gianmarco hanno ricevuto il sacramento della Santa Comunione. A loro due e a tutti i bambini che in questo mese di maggio si sono comunicati per la prima volta, vanno i sinceri auguri di una vita bella in compagnia di Gesù e Maria!

C'è stato però anche un altro tipo di movimento, un po' più rumoroso, attorno al Santuario e cioè, i preparativi per la festa del 50° anniversario dell'AVIS comunale. Sono più di due settimane che i responsabili lavorano quasi tutti i giorni per rendere gli spazi attorno al Santuario il più bello e accogliente possibile. Ora è quasi tutto pronto per questa manifestazione che avrà luogo domenica 5 giugno, manifestazione che inaugurerà le celebrazioni del 450° anniversario del Santuario e che promette di far pervenire tante persone a questo luogo così caro a tutti voi.

A tutti voi giunga il mio saluto e il rinnovato invito a chi può e desidera, a unirsi a noi in preghiera ogni sabato alle 8 del mattino.

Vi lascio con una preghiera alla Vergine Maria di san Giovanni Paolo II:

"Maria, Regina dei martiri, associata al Figlio in un unico martirio, accompagni ciascuno di noi nelle piccole e grandi occasioni in cui è richiesta la nostra fedele testimonianza evangelica. Ci conforti con il suo amore di madre nel quotidiano impegno a seguire Cristo, specialmente nelle situazioni complesse e difficili..." (da "Madre di Dio" n. 5. Rivista mariana)

## **Torniamo con gioia insieme a cantare l'alleluia**

L'alleluia è il canto del trionfo e della gioia, è canto del passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà.

Noi sappiamo bene che il più importante di tutti i misteri cristiani è il mistero pasquale. Ed è giusto perché la risurrezione ci colloca nel vero centro della vita soprannaturale.

Grazie al suo trionfo, il Cristo glorioso si è fatto vicino ad ogni uomo: Signore del Regno dei viventi, autore della vita.

La verità è questa: la pietra angolare, il centro, il tutto della nuova economia della Salvezza è il Cristo, il Risorto...

Nella contemplazione della vita di Gesù siamo tentati tante volte di riflettere soltanto sul mistero del suo dolore...

Certo, non voglio dire, neppure lontanamente che si possa ignorare la croce e le sofferenze del Nostro Salvatore, ma la Croce, senza gli splendori della Risurrezione, ci renderebbe più miserabili tra gli uomini e farebbe del Cristo il più colpevole degli impostori. L'alleluia deve dirci tutto questo.

La Croce è preludio di speranza, è inizio del giorno senza tramonto...

Noi tutti, dal più piccolo al più grande, siamo invitati a cantare questo canto di gioia, riconoscendo nei nostri volti e nelle nostre storie, il volto di Cristo che cammina con noi, che spezza il pane per noi, offrendoci per amore la salvezza e la speranza.

Mi rivolgo a te, papà, mamma, figlio e amico, insieme lasciamoci riconciliare dall'amore del Padre.

Rivolgiamo a Lui presente nella nostra vita, quella bellissima preghiera dei due discepoli di Emmaus: " Signore, rimani con noi sempre, specialmente in quei momenti dove cala la sera, la notte sulla nostra vita..."

Abbandoniamo ogni incomprensione, ogni tristezza, dimentichiamoci di ogni male ricevuto, chiediamo perdono del male che abbiamo fatto e viviamo il grido di speranza offertoci in questa nuova Pasqua.

Facciamo risuonare nei nostri cuori il canto di gioia, offriamolo a chi ci sta vicino e proponiamolo ad ogni uomo che passa accanto alla nostra vita: "Alleluia! Cristo è risorto!"

## I VANGELI DEL MESE

### **Dom 1.06.2025 - Ascensione del Signore - Anno C - Lc 24,46-53**

Oggi la liturgia ci presenta la parte finale della terza apparizione di Gesù Risorto a Gerusalemme. Egli si presenta agli Apostoli per cancellare dalla mente dei Suoi ogni interpretazione magica o spiritualistica della Resurrezione.

Dimostra loro di essere una persona "in carne e ossa", rendendoli testimoni oculari di "una buona notizia" per l'umanità: la morte non distrugge le persone ma è il passaggio per l'immortalità. Il privilegio di essere testimoni oculari di questa verità comporterà per gli Apostoli la sottomissione al servizio dell'evangelizzazione di tutti i popoli partendo da Gerusalemme.

Per la seconda volta Gesù promette la venuta dello Spirito Santo, il cui compito sarà anche quello di "ricordare" le parole di Gesù, cioè, secondo il linguaggio biblico, di "farne comprendere il loro messaggio profondo".

Gesù non abbandona i suoi amici: dà loro il compito di continuare la Sua opera, compito che ancora oggi svolgono i Vescovi di tutto il mondo, aiutati dai sacerdoti e dai diaconi e guidati dal Papa, capo visibile della Chiesa di Gesù.

### **Dom 8.06.2025 - Pentecoste - Anno C - Gv 14, 15-16.23-26**

Gesù è con i suoi discepoli a tavola durante l'ultima sua cena.

Richiama i Dodici a vivere nell'Amore perché soltanto nell'Amore Gesù può essere compreso e sentito vicino. Il Maestro promette di mandare "un altro Consolatore che rimanga con voi per sempre" ... Il "Parakletos" (termine greco con cui soltanto l'evangelista Giovanni definisce lo Spirito Santo) avrà il compito di difendere i discepoli di Gesù ed intercedere per loro (Paracito possiamo tradurlo in italiano col significato di "avvocato difensore")

Gesù ribadisce la necessità dell'Amore per creare l'unione tra il Padre, il Figlio e il credente, un'unione intima e profonda: si attuerebbe così la "dimora", l'abitazione, profonda e trascendente in Dio ("prenderemo dimora presso di lui").

Lo Spirito Santo "non parlerà da sé stesso", cioè ciò che dirà verrà dal Padre, e "glorificherà" Gesù, cioè lo farà conoscere nella Sua totalità.

In questo annuncio dello Spirito si comprende il profondo legame trinitario: Egli opera per il Padre e per il Figlio e vivifica la Chiesa.

### **Dom 15.06.2025 - Santissima Trinità - Anno C - Gv 16, 12-15**

Gesù continua a parlare della missione dello Spirito Santo con la quinta e ultima promessa del Paraclito del Vangelo di Luca.

Lo Spirito Santo aiuterà i discepoli a comprendere la rivelazione del Cristo dopo che avranno ricevuto la "potenza dall'alto".

Luca conclude il suo Vangelo narrando la salita al cielo del Risorto, momento che non sancisce la fine della Missione di Gesù ma diventa il punto di partenza della Chiesa evangelizzatrice.

L'Ascensione non è una scena di addio: Gesù non *saluta* i suoi Apostoli ma li *benedice* mentre si distacca fisicamente da loro.

Il sentimento che provano i Dodici è una *gioia* grande perché hanno compreso che Gesù non li ha abbandonati ma è *sempre con loro*, anche se in un modo misterioso e nuovo.

### **Dom. 22.06.2025- Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo -Anno C- Lc 9,11-17**

Il Vangelo di oggi ci presenta Gesù a Betsaida, nel momento in cui ha terminato di predicare e di guarire i malati ed è arrivato il momento di pranzare. I Discepoli invitano Gesù a congedare le persone per permettere a tutti di andare a cercare del cibo. Ma il Maestro li invita invece ad aiutarli a soddisfare il loro bisogno materiale di mangiare, anche se le bocche da sfamare sono tante e loro hanno soltanto cinque pani e due pesci.

Alcuni esegeti, ricercando il valore simbolico dei numeri due e cinque, li hanno associati ai *due* popoli religiosi esistenti (ebrei e pagani) e ai *cinque* libri del Pentateuco: queste erano le realtà sociali e religiose esistenti prima di Gesù... e non hanno risolto la Fame dell'Umanità!

L'intervento di Gesù su quelle due realtà permetterà di sfamare tutti e lascerà nelle mani degli Apostoli "dodici ceste" di "cibo" da gestire.

Gesù provvede già alla Chiesa ventura ... le assicura il giusto Nutrimento.

### **Dom. 29.06.2025 - XIII DOM T.O. - Anno C- Lc 9,51-62**

Con questo brano evangelico inizia il percorso della vita di Gesù che lo porterà per l'ultima volta a Gerusalemme.

L'avverbio "decisamente" del v.51 nella lingua greca letteralmente suona "indurì il suo volto" e quindi potremmo tradurre anche: "a muso duro si diresse verso Gerusalemme".

Gesù deve rispondere alla vocazione della croce... e lo fa da uomo sicuro di sé, che sa quello che vuole ed è cosciente di quello che fa.

Il Maestro subisce il rifiuto dell'accoglienza da parte degli abitanti di un villaggio della Samaria perché stava andando a Gerusalemme ( i Samaritani e i Giudei non si sopportavano per questioni riguardanti la giusta dottrina).

Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù se è il caso di pronunciare una maledizione contro di loro ( 1Re 18,38; 2Re 1,10-14) ma Gesù li rimprovera per le loro idee veterotestamentarie!

I due discepoli hanno una vocazione ancora immatura, sono massimalisti e giustizialisti! Gesù invece è austero, ma equilibrato e misericordioso.

Il tema successivo è quello della sequela di Cristo.

Vengono presentati tre aspiranti discepoli di Gesù. Le loro domande sono piene di ingenuità e di incertezze.

Le risposte di Gesù sono quelle di un grande Maestro che non punta sulla quantità ma sulla qualità dei suoi proseliti perché la qualità rimane nel tempo.

Gesù chiede serietà e consapevolezza, coraggio per affrontare gli ostacoli della mondanità e liberazione dal passato, per impostare solo in Dio la propria vita.

I tre aspiranti discepoli sono anonimi perché rappresentano le persone che, pur affascinati da Gesù e dalla Sua parola, non riescono a rispondere alla Chiamata.

Claudia Pugnana

## **CALENDARIO LITURGICO DEL MESE DI MAGGIO 2025**

**01 Giov. San Giuseppe Artigiano, Lavoratore.** San Giuseppe, falegname-carpentiere, è il simbolo della dignità e della sacralità del lavoro, anche se manuale ed umile. Papa Pio XII nel 1955 propone il Santo come Patrono degli artigiani e degli operai nel giorno della festa civile e laica dei lavoratori.

**08 Giov. Beata Vergine di Pompei.** La storia dell'Immagine della Beata Vergine del rosario e del famoso santuario è legata all'impegno del beato Bartolo Longo ( 1841 – 1926 ) di promuovere la pratica del rosario tra i pompeiani in un periodo di forte presenza di anticlericalismo. Il miracoloso dipinto della Vergine fu trovato in pessimo stato di conservazione in un convento di Napoli e subì profondi restauri, mentre veniva edificato il santuario per accoglierlo. Eravamo alla fine dell'800 e ai primissimi anni del '900.

**13 Mart. Beata Vergine Maria di Fatima.** Siamo nel 1917 quando Lucia, Francesco e Giacinta, di 10, 9, 7 anni, mentre stanno pascolando le loro pecore, vedono, vicino ad una pianta di leccio, *"una Signora tutta vestita di bianco, più splendente del sole."* Il suo volto era bellissimo e dalle mani giunte pendeva il rosario. La bianca Signora chiede ai tre bambini di tornare in quel luogo ogni tredici del mese fino ad ottobre. Nel corso delle sei apparizioni, la Vergine, attraverso i veggenti, invita pressantemente gli uomini alla conversione, alla preghiera e alla penitenza. Solo il 13 ottobre 1930 il vescovo riconosce le apparizioni: " Dichiariamo degne di credenza le visioni dei bambini pastori della Cava di Iria, avvenute nella parrocchia di Fatima, in questa Diocesi, dal 13 maggio al 13 ottobre 1917. Permettiamo ufficialmente il culto della Madonna di Fatima."

**22 Mer. Santa Rita da Cascia.** Margherita Lotti nasce a Roccaporena nel 1381 e muore a Cascia nel Convento di Santa Maria Maddalena nel 1457. La sua vita molto tribolata si può sintetizzare così: figlia, moglie e madre di due figli, vedova privata anche dei figli, monaca.

**26 Lun. San Filippo Neri.** ( Firenze 21 luglio 1515 – Roma 26 maggio 1595 ) Si trasferisce giovanissimo a Roma . Diventato presbitero, decide di dedicare la sua missione pastorale ai giovani in una città corrotta e pericolosa, tanto da ricevere l'appellativo di "secondo apostolo di Roma". Raduna un gruppo di ragazzi di strada, maschi e femmine, avvicinandoli alla fede, facendoli giocare, divertire ed educandoli. Nasce così l'**Oratorio**, proclamato come vera **Congregazione** da papa Gregorio XIII nel 1575. Per il suo carattere allegro e burlone è detto " *il Santo della gioia*" e "*giullare di Dio*".Famoso il suo detto " State buoni se potete."

**La Redazione**

## NILO E' VOLATO IN CIELO

Quale tristezza mi ha procurato la notizia che il nostro Nilo non è più con noi ed è volato in Cielo, tra gli Angeli del Paradiso! Io ero molto legato a lui perché, per tanti anni, abbiamo condiviso la passione per l'olivicoltura. Quante riunioni organizzative dell'Associazione Olivicoltori e quante partecipazioni a convegni e concorsi! Ecco perché l'improvvisa notizia della sua dipartita mi ha veramente sconvolto.

Nilo era anche un grande cattolico, sempre presente alle sacre funzioni e frequentava assiduamente i gruppi di preghiera ed era molto conosciuto e stimato da tutti e la gente è corsa in massa ai suoi solenni funerali nella Chiesa del Preziosissimo Sangue che, nonostante la sua grande capienza, era veramente stipata di fedeli.

La Santa Messa è stata celebrata dal Parroco Don Carlo, da Don Massimo e dai diaconi Paolo ed Agostino Cavarani ed è stata caratterizzata anche dai bellissimi inni eseguiti alla chitarra da Valentino e da Luigi e dai componenti la Comunità Neocatecumenale della quale Nilo faceva parte.

In particolare, molto commovente il canto di inizio "**Passando per la valle del pianto**" di cui riporto qualche passo: "Quanto sono amabili le tue dimore, Signore, Signore degli eserciti, l'anima mia anela e brama gli atri del Signore.

Anche il passero trova la casa, la rondine il suo nido, presso i tuoi altari, Signore, Signore e mio Dio. Beato chi abita la tua casa mentre canta le tue lodi. Beato chi trova in Te la forza e decide nel suo cuore il santo viaggio.

**Passando per la valle del pianto**, là cambia in sorgente, cresce lungo il cammino il suo vigore finché arriva a Dio.

Per me un giorno nei tuoi atri vale più che mille altrove, perché stare sulla soglia della tua casa è meglio che abitare nei palazzi dei potenti.

**Passando per la valle del pianto**, là cambia in sorgente, cresce lungo il cammino il suo vigore, finché arriva a Dio.

Per me un giorno nei tuoi atri vale più che mille altrove, perché stare sulla soglia della tua casa è meglio che abitare nei palazzi dei potenti...".

Quindi Don Carlo, nell'Antifona di ingresso, formula questa preghiera: "Accogliamo nell'abbraccio della pace, nella luce della Resurrezione, il nostro fratello Nilo. Preghiamo il Signore di accoglierlo nella pace e di offrire a ciascuno di noi il perdono di tutti i nostri peccati".

Molto commovente l'omelia di don Carlo, che di seguito riporto: "Si possono trovare tante parole che aiutano a scoprire quella che è la bellezza di una vita ma, nello stesso tempo, c'è anche grande mistero e la sofferenza legata alla morte. "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?" sono le parole di un lamento che continua a percorrere le strade dell'umanità. S'innalza dalle nostre case, trova posto negli ospedali, nelle case di riposo dove vengono ospitate le persone che noi amiamo.

"Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?". Noi però, oggi dobbiamo riconoscere una cosa certa, pur nel pianto, perché non possiamo non piangere. Parlo del pianto del cuore, non solo di chi lo manifesta attraverso le lacrime, perché questa persona è passata tra noi, ha saputo offrire l'atto di amore alla sua famiglia, ha testimoniato la grandezza del lavoro, la fatica, la bellezza dei nipoti, la grandezza dei nipoti. Certamente ora lui naviga in quel mare che si chiama "eternità" e noi lo capiamo, cara Margherita, anche se è difficile capirlo - lo so - però noi abbiamo delle prove certe del nonno, certissimo. È facile dire di avere la fede quando si sta bene, quando si vive la bellezza della vita; è difficile vivere la fede quando si è toccati da una grave malattia. Ecco, Nilo è stato il contrario. Io questo lo chiamo - permettetemi di dirlo in maniera molto precisa - uno dei miracoli della mia vita. Ho assistito a tante cose belle, ma questa è una cosa grandiosa! Ho visto morire la morte con Nilo. La morte e la vita hanno fatto un duello: ha vinto la vita!

Questo gigante combattimento, giorno per giorno, ma lui aveva nel cuore la resurrezione.

Mia mamma ieri mi ha detto: "Ma non ti chiama quel signore?"

Le ho risposto: "Ora mi chiama in un modo diverso. Mi ha detto di dire che la morte è sconfit-

ta". "Dai un bacino alla mamma" mi ha detto l'altro giorno. Ci siamo incontrati 25 o 30 volte e proprio quel giorno io ero lì ed ho visto morire la morte e vivere la vita. Io sto vivendo una piccola malattia, non è grave, ma non so proprio come reagirei in quelle condizioni. Caro Nilo, ti porto i saluti di don Andrea con il quale eri in costante rapporto e tu, Nilo, eri preoccupato per la sua salute. In un letto di ospedale tu eri preoccupato per lui, ma voi mi capite che queste sono azioni di un cuore buono, gigante. E un giorno mi hai detto: "Sono qui, vicino a Carmen. Fa parte del "Cammino" e sicuramente la conosci". Io non riuscivo a capire e lui: "È nella fotografia che hai visto prima. Vedrai che ti abbraccerà". Parole forti, temprate, pronunciate con sicurezza, nonostante il dolore. Lui aveva chiaro il male che aveva, ma questo cuore buono lo nascondeva per i figli, per i nipoti, per tutti noi. Nascondeva questo suo grande dolore per offrirci la forza della sua parola, fino alla fine. Cos'è questo? È il grande miracolo che Nilo oggi offre ad ognuno di noi. La morte è stata sconfitta. Allora posso dire veramente, caro Nilo, che con te, nel tuo combattimento, ho visto morire la morte. Quando ti ho detto, alle 7 meno un quarto: "Sono davanti a Padre Pio e ad Itala Mela e c'è anche la fotografia del nostro Dottor Cecchinelli", mi hai risposto: "Dì a Padre Pio che non ce la faccio più perché il dolore è grande. Digli se mi può portare sù con Lui". Io gli ho risposto: "No, Nilo, abbiamo ancora bisogno di te, qui, in questa vita, perché tu possa testimoniare la bellezza di quella palma che oggi è qui, vicino a te, quella palma che tu, nonostante il dolore che avevi, hai ricevuto il giorno delle Palme e che è la palma - si dice - della vittoria. Nilo, tu hai vinto. Hai vinto la morte. Noi rimaniamo ancora qui, però perplessi, angosciati, perché non abbiamo fatto ancora questa esperienza di vittoria. Io ti dico: "Aiutaci, aiuta la tua famiglia, aiuta i tuoi fratelli della Comunità, tutti coloro che ti hanno conosciuto, aiutaci a testimoniare ed a capire quello che tu hai lasciato. Questo combattimento, queste tue mani che mi hanno abbracciato quando abbiamo pregato insieme, che ci hanno abbracciato però con quel sorriso che non è stato spento neanche dal dolore massimo che avevi, perché lì c'era già l'inizio della resurrezione".

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Ed ecco, allora, che tu oggi diventi quell'angelo in vesti bianche che dice a noi: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?". Ma noi possiamo dire: "Ma noi vorremmo vederlo qui. Vorremmo abbracciarlo, vorremmo pregare con lui" e lui però torna a dirci: "È risorto!".

Seguiamo questa strada che Nilo ci ha tracciato, specialmente quell'ultima strada della passione, dove anche noi incontreremo questo duello tra la malattia, la sofferenza, la morte e la vita che si sono affrontate.

Anche l'ospedale con lui è diventato luminoso- lo sapete?. Anche alla gente, anche agli infermieri che incontrava, a tutti ha testimoniato la fede. Ti sembra poco?

Ecco, allora noi vogliamo ricordarti così. Io ti dico: "Verrà eletto un Papa, spero questa sera. Tu quel giorno mi hai detto: "Don Carlo, il Papa è morto". Eri all'ospedale e piangevi, piangevi! Ecco, ora io ti voglio dire: "Tu stai vivendo l'eternità. Non ti può più interessare quale Papa sia eletto, perché tu sei già nella Resurrezione. Cristo ti ha aperto la porta del Paradiso, certamente, però noi siamo ancora qui e ti chiediamo, specialmente per la tua famiglia, che tu sia ancora quel volto, quel gigante buono che offre ancora le sue mani, il suo cuore, per continuare ad abbracciare la nostra vita. Ecco, Nilo, questa è la nostra preghiera, questa è la nostra testimonianza.

Don Andrea mi ha chiamato e mi ha detto di salutarti. Don Massimo è qui con te. La prima volta, quando ti ha portato la Comunione, Don Massimo mi ha detto una cosa eccezionale: "Quest'uomo mi ha edificato". Edificato, Signore!

Noi forse non comprendiamo questo miracolo, però certamente apriamo il nostro cuore a quello che è un abbraccio di un uomo vero, di un uomo buono, di un uomo che alla fine della vita, in un momento molto preciso, di fronte al massimo dolore della Croce, ha detto: "Signore, io Ti accolgo, Ti amo così come sei". Ecco dove ha vinto la vita e la morte è stata sconfitta".

Commovente anche il saluto della nipote Sara che, per mancanza di spazio, non posso riportare.

Enzo

## **“UN PAESE SENZA LEGGENDE È UN PAESE DESTINATO A MORIRE DI FREDDO”**

Navigando sul pc, ho ritrovato questo articolo preparato per il Sentiero molti anni fa. Ve lo ripropongo oggi in ricordo di tre cari amici .

Non c'è dubbio che su Ortonovo e Volpiglione, grazie ai cannici (come quello di Lazzarin del Fosso, dove si raccontavano favole e leggende antiche), queste sono arrivate fino a noi.

La più famosa è quella degli alberi d'olivo, trasformati in guerrieri, che hanno fatto scappare i francesi durante la Repubblica Ligure.

Ne parla anche Ceccardo: *“E la campana del paese – antica - / benedicea la forza del Signore / che in gola ricacciò rabbia nemica. / .... / garzoni in armi e giovinette in fiore, / ballavan su la piazza al roseo sole.”*), spero che Walter, la cerchi, e qualche volta, la riproponga, perché l'ho già raccontata, dicevo.

Un grande amico, che ora non c'è più, la riteneva una pagina di storia da insegnare nelle nostre scuole.

Oggi, visto che siamo alle leggende, vi racconto questa, che, perduta fra le tenebre di un passato completamente ignoto, mi è tornata alla mente.

Si narra che in tempi molto remoti, un “fraticello questuante” (come Garibà) finita la sua giornata di cernita, stava tornando in convento, dalla nostra Madonna con il suo sacco pieno; ma nel suo rientro incontrò molti poveri e distribuì loro ogni cosa, anche il sacco.

Nell'attraversare il bosco, seduta sotto una grande quercia, trovò una donna in lacrime.

“Perché piangi? Parla!

Non esiste preghiera che Colui che ha creato il mondo e le sue creature non possa esaudire”. - “Io cerco per mio figlio dal cuore duro e colmo di delitti di ogni genere, un cuore di-

verso, forte e generoso: colmo d'amore.

Chi potrebbe mai darmelo?

O meglio, chi potrebbe inserirlo nel suo petto?"

"Il Signore dei cuori - rispose il fraticello. Vai fiduciosa".

La donna non aveva fatto che pochi passi quando il fraticello cadde a terra morto: aveva donato il suo cuore al giovane dal cuore duro.

In quel momento una stella luminosa si posò sul grande cerro (l Cer di Bianchi), ai piedi del quale il santo era volato in cielo, lasciando sulla terra il suo corpo senza cuore, come accertarono i medici e gli scienziati venuti da ogni parte del mondo, a verificare il miracolo; mentre il figlio della donna diventò un sant'uomo tutto dedito all'amore verso il prossimo. Da allora molto tempo è trascorso, ma, ogni tanto, ancora una stella luminosa brilla in cima al grande cerro.

"E' il santo fraticello che guarda dalla finestra del cielo e viene a compiere un miracolo", dicevano gli ortonovesi.

Caro Paola, e Iliano e Aldo, anche voi, come il fraticello, avete accolto nel vostro cuore e nella vostra casa i più bisognosi.

*"So che mancherò a molti e lo so perché percepisco un flusso inesauribile di amore e altrettanto vorrei che arrivasse da me a voi.*

*Vorrei però non mancarvi, vorrei che foste lieti perché ci siamo conosciuti e perché abbiamo fatto parte gli uni della vita degli altri in un modo speciale e indimenticabile.*

*Pensatemi libera vi prego, e pensate voi stessi liberi di ricordarmi mentre cambio luogo, volando via da qui".*

Elena, un abbraccio grande grande: ovunque sono, splenderanno come stelle.

Romano

## QUANDO L'AMICIZIA E' VERA

Il termine "amicizia" ha la stessa radice di "amore", una parola che sottintende uno stato psicologico di intenso affetto verso un'altra persona. Dunque una caratteristica che contraddistingue l'uomo da qualsiasi altro essere vivente.

Purtroppo nel gergo corrente questa parola viene inflazionata ed usata in senso improprio anche là dove una qualsiasi relazione o frequentazione sociale, anche priva di qualsiasi segnale affettivo e limitata a semplice conoscenza, viene contrabbandata come amicizia.

Quindi quali sono le condizioni che possono giustificare un senso proprio di questo termine?

Soltanto una vera condivisione di interessi affettivi, una identificazione del proprio modo di sentire con quello dell'altro, un bisogno di dialogare e confessarsi con l'altro come persona che ha la stessa attitudine ad ascoltare..

Soltanto così nasce il desiderio di frequentazione ed il piacere di vedere riflessa nell'altro la propria immagine e il proprio essere.

Queste fondamentali premesse possono garantire di possedere un vero amico e il desiderio di conservare la vicinanza e la condivisione di sentimenti con quella cura di chi vuole conservare e custodire un prezioso tesoro.

Circostanze che non è facile riscontrare nella vita e ancor più saper mantenere utilizzandone i benefici effetti per rendere piacevolmente serena la nostra esistenza, ma anche per trasmettere questo positivo patrimonio di virtù alle nuove generazioni che convivono nel nostro ambito familiare e non.

Di tutto questo ho saputo trovare conferma in un incontro pasquale con tanti "amici" di varie età provenienti dalle più disparate regioni italiane ed europee, lontani da me da più di un anno, con contatti solo epistolari e ritrovati finalmente in un appuntamento prandiale nella campagna romana.

Abbracci, strette di mano, brindisi e quant'altro per solennizzare il tanto atteso incontro, ma soprattutto tanta, tanta emozione nel ricordare chi non è più e che col suo esempio di cittadino, di genitore e di nonno, ci ha regalato il prezioso e profondo senso della parola "amicizia".

Prof. Guido Taravacci

## **IL CALEIDOSCOPIO**

Avete mai pensato ai cristiani come a un caleidoscopio? Eppure a me appaiono proprio così.

Tutto ciò che è veramente cristiano è pieno di luce e ogni luce ha il suo colore ed in essa appare il valore di una parola, di un sorriso, di un ascolto rivolto, con pazienza, a chi ha voglia di farsi capire.

Oggi io ho scoperto il colore della lettura perché, dovendo stare a riposo, ho letto con calma *Il Sentiero*, proprio tutto, tra una pausa e l'altra.

Così ho scoperto tanti colori e sfaccettature, di come si può parlare dell'anima che c'è in ogni uomo e di arrivare, attraverso di essa, alla realtà di essere figli di Dio, suo popolo, sua discendenza.

Questa lettura mi ha fatto sentire in compagnia, mi ha rasserenata e in essa ho trovato tanti amici, dei quali non conosco il volto, ma che sento a me vicini. Sorrido a loro con simpatia, ringraziando Nostro Signore di averli conosciuti così.

Ogni contenuto, in prosa o in poesia, riguarda attimi nei quali l'anima esprime ciò che è veramente vita per l'uomo, per la sua appartenenza allo Spirito che è Dio.

Papa Leone XIII, a suo tempo, invitava i Cristiani ad invocare con forza e fiducia la presenza dello Spirito Santo sull'umanità, in ogni cuore ed io, d'istinto, pure io Lo invoco ogni volta che mi sento un po' sperduta. Tranquilli, è un prezioso colore e disegno di ogni caleidoscopio!

Guerrucci Paola Vitale

Luni Mare 19 maggio 2025.

## *I nostri poeti*

### **A MARIA**

Buongiorno, Maria, Madre di Dio.  
Fa che questo giorno sia una giornata  
di Mariopoli vissuta nell'amore.  
Fammi riconoscere in ognuno che mi  
passerà accanto tuo Figlio Gesù.  
Ma soprattutto fammelo riconoscere  
se  
mi si presenterà Abbandonato.  
Dammi la forza di amarlo sino ad  
annullarmi in Lui.  
E quando giungerà la sera, accetta  
i miei fallimenti se non sarò  
riuscito ad amarlo come  
Tu l'hai amato

**Doretto Cervia**

### **DOVE SEI?**

In mezzo a un silenzio di morte  
sto cercando la vita.  
Abbandono i miei pensieri al vento  
e il mio sguardo scruta l'orizzonte  
alla ricerca di amori perduti.  
Dove sei, poesia?  
Senza di te il mondo  
non ha più colori!  
Che freddo intorno!  
Crepuscolo ovunque.  
Odore di cose morte.  
Dove sei, poesia?  
Senza di te mi sento muto;  
come eremo sperduto  
che contempla e tace!

**Doretto Cervia**

**VORREI**

Vorrei che mi togliessero  
 queste pietre dagli occhi.  
 Vorrei che mi togliessero  
 questa pietra dal cuore

per poter piangere.

Cadere in ginocchio

e pregare

davanti all'immagine

del Cristo Crocifisso

sull'altare.

Vorrei che mi togliessero

dall'anima

questo grigio velo di cenere

per poter credere ancora.

**Filippo Lazzini**

**COME AUTOSTRADA**

Ho guardato dentro di me;

ho trovato una grande amarezza!

Mi sono smarrito

nei sentieri del mondo!

Nel mio andare ho cercato,

invano, una strada sicura.

Mi guardo intorno.

Ogni cosa mi appare vana.

Come acqua che scorre

fra le mie dita

e mi sfugge via,

non la posso fermare,

così la mia vita, passa!

Ma ecco, tutto si fa luce:

Riappari Tu, come autostrada:

"Io sono Via, Verità, Vita".

Signore, perdona il mio cuore!

È cuore di metalmeccanico stanco.

**Doretto Cervia**

## **FRANCESCO, GUARDACI DAL CIELO!**

Il nostro amato Papa Francesco ha finito la sua missione terrena ed ora ci assiste dal Cielo, Lui che è stato davvero il Papa della gente, il Papa dell'amore e della speranza, conquistando tutti noi con la sua profonda tenerezza.

Ora tutti ci sentiamo orfani, ma siamo certi che continuerà a camminare accanto a noi e non ci farà mancare il suo abbraccio ed il suo aiuto fraterno. Dobbiamo solo seguire il suo evangelico insegnamento e cercare di trasmetterlo anche ai nostri fratelli. In questa Chiesa che abbraccia il mondo intero, realtà viva tra la gente, Papa Francesco è stato il Papa dei poveri, dei giovani, dei fragili, dei detenuti, degli emarginati, degli anziani, degli ultimi e degli immigrati, mirando alla promozione della donna, con cuore aperto verso tutti. La sua era la rivoluzione dell'amore.

Caro Papa Francesco, continua a pregare per noi è ad assisterci dal Cielo!

Molto commovente l'omelia pronunciata, nella cerimonia funebre, dal Cardinale Giovanni Battista Re, decano del Collegio Cardinalizio, omelia che di seguito riporto:

"In questa maestosa piazza di San Pietro, nella quale tante volte Papa Francesco ha celebrato l'Eucaristia e presieduto grandi incontri nel corso di questi dodici anni, siamo raccolti in preghiera attorno alle sue spoglie mortali, col cuore triste, ma sorretti dalla certezza della fede che ci assicura che l'esistenza umana non termina nella tomba, ma nella Casa del Padre, in una vita di felicità che non conoscerà tramonto. A nome del Collegio dei Cardinali saluto e ringrazio tutti i presenti e con intensità di sentimento rivolgo un deferente saluto e un vivo ringraziamento ai numerosi Capi di Stato, ai capi di governo, alle delegazioni ufficiali venute da numerosi paesi ad esprimere affetto, venerazione e stima verso il Papa che ci ha lasciati, dopo il suo passaggio da questa terra all'eternità, dicendoci quanto l'intenso pontificato di Papa Francesco abbia toccato le menti ed i cuori.

La sua ultima immagine che rimarrà nei nostri occhi e nel nostro cuore è quella di domenica scorsa, solennità di Pasqua, quando Papa Francesco, nonostante i gravi problemi di salute, ha voluto impartire la benedizione dal balcone della Basilica Vaticana di S.Pietro e poi ha voluto scendere in questa piazza per salutare, dalla Papa mobile scoperta, tutta la grande folla convenuta qui per la Messa Pasquale.

Con la nostra preghiera vogliamo ora affidare l'anima dell'amato Pontefice a Dio perché gli conceda l'eterna felicità nell'orizzonte luminoso e glorioso del suo immenso amore.

Ci illumina e ci guida la pagina del Vangelo nella quale è risuonata la voce stessa di Cristo che interpellava il primo degli Apostoli, Pietro: "Pietro, mi ami tu più di costoro?" e la risposta di Pietro fu pronta e sincera: "Signore, Tu conosci tutto, Tu sai che ti voglio bene". E Gesù Gli affidò la grande missione:

"Pasci le mie pecore". Sarà questo il compito costante di Pietro e dei suoi successori, un servizio di amore, sulla scia del Maestro e Signore Nostro, Gesù Cristo.

Nonostante la sua finale fragilità e sofferenza, Papa Francesco ha scelto di percorrere questa via di donazione fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. Egli ha seguito le orme del suo Signore, il Buon Pastore, che ha amato le sue pecore fino a dare per loro la sua stessa vita e lo ha fatto con forza e serenità, vicino al suo gregge, la Chiesa di Dio.

Quando il Cardinale Bergoglio il 13 marzo 2013 fu eletto dal Conclave a succedere a Papa Benedetto XVI aveva alle spalle gli anni di vita religiosa nella Compagnia di Gesù e soprattutto era arricchito dall'esperienza di 21 anni di ministero pastorale nell'Arcidiocesi di Buenos Aires, prima come Ausiliare poi come Coadiutore ed in seguito come Arcivescovo.

La decisione di prendere il nome Francesco apparve subito come la scelta di un programma e di uno stile su cui egli voleva impostare il suo pontificato, cercando di ispirarsi allo spirito di San Francesco d'Assisi. Papa Francesco conservò sempre il suo temperamento e la sua forma di guida pastorale e diede subito l'impronta della sua forte personalità nel governo della Chiesa, instaurando un contatto diretto con le singole persone e con le popolazioni, desideroso di essere vicino a tutti, con spiccata attenzione alle persone in difficoltà, spendendosi senza misura in particolare per gli ultimi della terra, gli emarginati.

È stato un Papa in mezzo alla gente con cuore aperto verso tutti. Inoltre è stato un Papa attento al nuovo che emergeva nella società ed a quanto lo Spirito Santo suscitava nella Chiesa. Con il vocabolario che gli era caratteristico, col suo linguaggio ricco di immagini e di metafore, ha sempre cercato di illuminare, con la sapienza del Vangelo, i problemi del nostro tempo, offrendo una risposta alla luce della fede e incoraggiando a vivere da cristiani le sfide e le contraddizioni di questi anni di cambiamenti che amava qualificare "cambiamenti di epoca".

Aveva grande spontaneità ed una maniera informale di rivolgersi a tutti, anche alle persone lontane dalla Chiesa. Ricco di calore umano e profondamente sensibile ai drammi odierni, Papa Francesco ha real-

mente condiviso le ansie, le sofferenze e le speranze del nostro tempo e si è donato nel confortare e incoraggiare con un messaggio capace di raggiungere il cuore delle persone in modo diretto e immediato. Il suo carisma dell'accoglienza e dell'ascolto, unito ad un modo di comportarsi proprio della sensibilità del giorno d'oggi, ha toccato i cuori, cercando di risvegliare le energie morali e spirituali.

Il primato dell'Evangelizzazione è stato la guida del suo Pontificato infondendo, con una chiara impronta missionaria, la gioia del Vangelo che è stata anche il titolo della sua prima Esortazione Apostolica "Evangelii gaudium", una gioia che colma di fiducia e speranza il cuore di coloro che si affidano a Dio. Filo conduttore della sua missione è stata anche la condizione che la Chiesa è una casa per tutti, una casa dalle porte sempre aperte. Ha più volte fatto ricorso all'immagine della Chiesa come ospedale di campo dopo una battaglia in cui ci sono stati molti feriti, una Chiesa desiderosa di prendersi cura con determinazione dei problemi delle persone e dei grandi affanni che lacerano il mondo contemporaneo. Una Chiesa capace di chinarsi su ogni uomo, al di là di ogni credo, convinzione, curandone le ferite.

Innumerevoli sono i suoi gesti e le sue esortazioni in favore dei rifugiati e dei profughi.

Costante è stata anche l'insistenza nell'operare a favore dei poveri. È significativo il primo viaggio di Papa Francesco, significativo è che sia stato quello a Lampedusa, Isola simbolo del dramma dell'emergenza, con migliaia di persone annegate in mare. Nella stessa linea è stato anche il viaggio a Lesbo, insieme con il Patriarca Ecumenico e con l'Arcivescovo di Atene, come pure la celebrazione di una Messa al confine tra Messico e gli Stati Uniti, in occasione del suo viaggio in Messico. Dei suoi 47 faticosi viaggi apostolici resterà nella storia in modo particolare quello in Iraq del 2021, compiuto sfidando ogni rischio in quel momento. Quella difficile visita apostolica è stata un balsamo sulle ferite aperte della popolazione irachena che tanto aveva sofferto per l'opera disumana dell'ISIS. È stato questo un viaggio importante anche per il dialogo interreligioso, un'altra dimensione rilevante questa per la sua opera pastorale. Con la visita apostolica del 2024 a quattro nazioni dell'Asia/Oceania il Papa ha raggiunto la periferia più periferica del mondo.

Papa Francesco ha sempre messo al centro il Vangelo della Misericordia, sottolineando ripetutamente che Dio non si stanca di perdonare. Egli perdona qualunque sia la situazione di chi chiede perdono e ritorna sulla retta via e per questo volle subito il Giubileo straordinario della Misericordia, mettendo in luce che la misericordia è il cuore del Vangelo. "Misericordia" e "Gioia" del Vangelo sono due parole chiave di Papa Francesco.

In contrasto con quello che ha definito la "Cultura dello scarto" ha parlato della "Cultura dell'incontro", della "Cultura della solidarietà". Il tema poi della fraternità ha attraversato tutto il suo pontificato con toni vibranti. Nella Lettera Enciclica "Fratelli tutti" ha voluto far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità perché tutti i figli del medesimo Padre che sta nei Cieli e questo comporta - ha spesso ricordato - che apparteniamo tutti alla medesima famiglia umana e che nessuno si salva da solo.

Nel 2019, durante il viaggio negli Emirati Arabi, Papa Francesco ha firmato il documento sulla "Fraternità umana per la pace mondiale e la convivenza comune", ricordando la comune fraternità di Dio.

Rivolgendosi agli uomini e alle donne di tutto il mondo, con l'enciclopedia "Laudato si" ha richiamato l'attenzione sui doveri e sulla responsabilità nei riguardi della "Casa comune".

Di fronte all'infuriare di tante guerre di questi anni, con orrori disumani ed innumerevoli morti e distruzioni, Papa Francesco incessantemente ha elevato la sua voce, implorando la pace, invitando alla ragionevolezza, all'onesta trattativa per trovare le soluzioni possibili perché la guerra - diceva - è solo morte di persone, distruzione di case, distruzione di ospedali e di scuole. La guerra lascia sempre il mondo peggiore di come era precedentemente. Essa è per tutti, sempre, una dolorosa e tragica sconfitta.

"Costruire ponti e non muri" è un'esortazione che Egli ha più volte ripetuto. E il servizio di fede, come successore dell'Apostolo Pietro, è stato sempre congiunto al servizio dell'uomo, in tutte le sue dimensioni. In unione spirituale con tutta la cristianità, siamo qui, numerosi, a pregare per Papa Francesco perché Dio lo accolga nell'immensità del Suo amore.

Papa Francesco soleva concludere i suoi discorsi ed anche i suoi incontri personali, dicendo: "Non dimenticatevi di pregare per me". Ora, caro Papa Francesco, chiediamo a Te di pregare per noi e ti chiediamo che dal Cielo Tu benedica la Chiesa, benedica Roma, benedica il mondo intero, come Domenica scorsa hai fatto dal balcone di questa Basilica, in un ultimo abbraccio con tutto il popolo di Dio ma, idealmente, anche con l'intera umanità, con l'umanità che cerca la verità con cuore sincero e tiene alta la fiaccola della speranza".

**Enzo**

## MARIA ( madre di Gesù )

Maggio è il mese dedicato alla devozione mariana, quindi è cosa buona ricordare le scarse notizie biografiche che i Vangeli e le fonti storiche ci forniscono e sottolineare il ruolo di Maria nel progetto di salvezza del figlio Gesù.

Maria, in ebraico *Miryam*, in aramaico *Maryam*, in greco *Mariam* e *Maria*, in arabo *Maryam*, *Madonna* dal latino *Mea Domina*, mia signora: questo è il nome della madre di Gesù, venerata da cattolici e ortodossi come *Teotòkos*, cioè Madre di Dio. Il Calendario liturgico annuale ci indica un numero che la dice lunga sulla diffusione del culto a Maria: tra memorie, feste e solennità abbiamo 37 celebrazioni ufficiali a Lei dedicate.

A queste dobbiamo aggiungere tutte le festività locali legate ai numerosissimi santuari mariani disseminati ovunque. L'otto settembre ricorre la festa della natività della Beata Vergine che il nostro santuario del Mirteto ricorda con particolare solennità. Le notizie certe che abbiamo su di Lei provengono dai tre Vangeli sinottici, particolarmente da quello di Luca e dagli atti degli Apostoli.

Anche i Vangeli apocrifi e la tradizione si occupano della vita di Maria, fornendoci maggiori particolari, ma è tutta da verificare la loro fondatezza. Diciamo che su i suoi movimenti l'incertezza regna sovrana. Anche il luogo della sua "dormizione" è rivendicata da Efeso ( Turchia ) e da Gerusalemme, sebbene è certo che Ella seguì Giovanni nella città anatolica. Ora la casa di Efeso si troverebbe, miracolosamente trasferita, nel Santuario mariano di Loreto ( Marche ).

I genitori, che si chiamavano Gioacchino, della stirpe di Davide, e Anna, della stirpe di Aronne, pur essendo piccoli proprietari erano di modeste condizioni economiche, ma persone ricche di virtù. Riuscirono a concepire la bimba in tarda età, dopo una vita di sterilità, circostanza ritenuta vergognosa dagli Ebrei del tempo che consideravano un dovere fare figli e una punizione divina non averne. Secondo una tradizione la famigliola abitava a Gerusalemme nei pressi della Porta dei leoni, dove ci sono i resti archeologici della piscina di Betzaeta. Sul luogo i crociati del XII secolo costruirono una chiesa dedicata a sant'Anna. La notizia di questo domicilio è plausibile, perché Maria bambina fu offerta al tempio per l'educazione ed il culto; era alloggiata in edifici adiacenti dove vivevano donne addette alla cura degli arredi ( Es 38,8 ) e alla preghiera ( Lc 2,36 ).

Quando all'età di 14 anni è promessa sposa a Giuseppe, di professione falegname e molto più anziano di Lei, la famiglia di Maria risiedeva a Nazareth. Maria continua a dimorare nella casa paterna per la durata di un anno, che era il tempo richiesto dagli Ebrei tra il contratto matrimoniale e l'entrata nella casa dello sposo. E' proprio in questo periodo che riceve l'annuncio dell'Angelo. L'arcangelo Gabriele, salutandola "*Piena di Grazia*" ( Lc 1,26 ), Le comu-

nica che sarà la madre del Messia, cioè, del Figlio di Dio. Maria sbigottita chiede come ciò possa realizzarsi non conoscendo uomo. L'Angelo la rassicura svelandoLe che la sua maternità è opera dello spirito santo.

A questo punto, Maria, che non è una ragazzina sprovvista, avendo vissuto nel tempio, conosce le Scritture, accetta consapevolmente della sua missione: *“Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola.”* ( Lc 1,38 ) Sempre secondo Luca , Maria va a trovare a trovare l'anziana cugina, Elisabetta, che era nei suoi ultimi tre mesi di gravidanza e rimane fino alla nascita di Giovanni Battista ( chiamato dagli ortodossi semplicemente il *Precursore* ). Elisabetta abitava in un villaggio della regione montagnosa della Giudea, Ain Karim, distante 150 chilometri da Nazareth. Al suo arrivo Elisabetta la saluta *“Madre del mio Signore”* e la elogia per la sua fede *“Beata te che hai creduto”* ( Lc 1,43 ). Maria non riesce a trattenere la sua gioia per quanto sta succedendo in Lei ed erompe, manifestando consapevolezza del suo ruolo, nel Cantico del Magnificat: *“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata”.* ( Lc 1,46 )

Al ritorno a Nazareth deve subire la dolorosissima esperienza delle perplessità del promesso sposo, Giuseppe, ad accoglierla nella sua casa come sposa, messo di fronte ad una maternità di cui non conosce la causa ( Mt 1, 18 ). Maria nel silenzio attende che Dio la liberi dalla situazione penosissima. Il buon Giuseppe, convinto dalle parole dell'Angelo, affretta, addirittura, la festa di ingresso nella casa dello sposo.

Gli eventi si accavallano, difatti il censimento, indetto dal console Quirino per conto dell'imperatore Cesare Augusto, costringe i due sposi a recarsi a Betlemme di Giudea. ( Lc 2,1 ) Il viaggio è disagiata e faticoso, specie per una donna in avanzato stato di gravidanza, In città non trovano posto dove alloggiare, quindi cercano riparo in una delle grotte, ai margini dell'abitato, usate dai pastori che sono i primi ad accorgersi dell'evento. ( Lc 2, 7,16 ) Secondo Matteo, la famiglia, in attesa di poter fare il viaggio di ritorno a casa, si ferma per qualche tempo a Betlemme, dove riceve la visita dei Magi e da dove si reca al tempio per la purificazione di Maria ( 40 giorni dopo il parto ) e per l'offerta del primogenito al Signore, così come prescrive la Legge mosaica.

L'Angelo suggerisce a Giuseppe di allontanarsi in fretta da Betlemme, perché Erode Antipa cerca il bimbo per ucciderlo. Giuseppe porta la famiglia al sicuro in Egitto affrontando un viaggio di 500 chilometri in gran parte in zone desertiche. Avuta la notizia della morte di Erode, la famiglia ritorna stabilmente a Nazareth ( Mt 2,13 ) dove conduce una vita semplice, laboriosa e devota. Su Giuseppe, Maria e Gesù cala il silenzio più assoluto.

Ritroviamo Gesù a 12 anni, quando Giuseppe e Maria lo conducono al tempio di Gerusalemme a celebrare la Pasqua. Famoso è l'episodio dello smarrimento e del suo ritrovamento tre giorni dopo, mentre discute nel tempio con i dottori

della Legge.( Lc 2,41 ) E' la prima volta che Gesù manifesta la coscienza di essere il Figlio del Padre e quasi rimprovera i genitori di non averne ancora preso consapevolezza.

Cala nuovamente il silenzio su questa famiglia. Si presume che siano stati vent'anni di lavoro e semplice quotidianità. Luca ( Lc 2, 51 ) ci dice che, mentre Gesù cresceva e lavorava, Maria "*serbava queste cose nel suo cuore*" ponderandole e meditandole e ne faceva occasione di dialogo con Dio. Per Gesù è ormai giunto il momento di dare inizio alla sua missione, così lascia Nazareth. Maria, ormai vedova, la ritroviamo alle nozze di Cana, dove ottiene da Gesù il primo miracolo ( Gv 2,1 ).

Da questo momento Maria vede saltuariamente il figlio ( Mt 12, 46 ), anche se, talvolta, lo segue nelle sue peregrinazioni apostoliche ( Gv 2,12; Lc 8, 3 ). Durante la Passione, Maria ha sicuramente seguito la cospirazione operata dal Sinedrio, gli eventi nella dimora di Ponzio Pilato, la flagellazione e la crocifissione.

Con l'anima trapassata da una spada, come Lei aveva predetto il vecchio Simeone nel tempio il giorno della presentazione di Gesù, non abbandona mai il figlio destinato al martirio ed alla morte. E' ai piedi della croce quando Gesù morente l'affida a Giovanni e a Lei affida l'apostolo diletto.

Non la troviamo al sepolcro e non si parla espressamente di Lei, ma l'avvertiamo come punto di riferimento per quel gruppetto di uomini sopraffatti e disorientati da eventi molto più grandi di loro, che Gesù aveva più volte provato a spiegare, ma non ancora digeriti e fatti propri.

Gli Atti degli Apostoli ( 1, 14 ) ricordano come Maria sia sempre assieme ai discepoli, che, specie, dopo l'Ascensione, si radunano in preghiera comune in attesa dello Spirito Santo promesso come imminente da Gesù.

Così Maria è il collante che tiene le fila della Chiesa nascente, che aiuta persone titubanti e demoralizzati a non perdere la fiducia nelle parole e negli impegni presi da Gesù.

La Pentecoste è veramente il momento della svolta, perché con lo Spirito Santo arriva la motivazione, la carica, l'energia e la capacità di diffondere ovunque l'opera di salvezza compiuta da Gesù con il suo sacrificio. Gli apostoli si rendono conto che tutto si è verificato come predetto dalle Scritture e come annunciate da Gesù stesso.

Maria, secondo la tradizione, segue Giovanni ad Efeso, dove le tracce della sua presenza sono molteplici. Ad Efeso sarebbe avvenuto ciò che gli ortodossi chiamano "dormizione" di Maria e la sua assunzione al cielo in anima e corpo.

Queste sono le scarse notizie biografiche, sufficienti, però, a sottolineare la sua attiva presenza nell'opera di salvezza posta in essere dal Padre attraverso il Figlio.

Maria nei momenti topici della vita di Gesù è sempre presente, quasi a volerlo

sostenere con il suo affetto di madre.

E' Lei che a Cana sollecita il figlio ad uscire allo scoperto con il miracolo del vino dall'acqua. E' Lei che partecipa come madre carnale alle sofferenze del figlio con compostezza e dignità, perché conosce l'essenzialità del sacrificio della croce.

E' Lei che rincuora ed invita alla fiducia i Dodici, perché sa che il Figlio non abbandona nessuno al suo destino.

E' Lei partecipe nel Cenacolo alla discesa dello Spirito Santo che corona il progetto di salvezza del Figlio.

Anche i mussulmani venerano Maria e credono nella sua eccellenza e verginità, testimoniata nella Sura XIX del Corano, senza però considerarla Madre di Dio, perché Gesù per loro è solo un profeta, anche se il maggiore, dopo Muhammad, il sigillo dei profeti, Maometto.

Tante sono state le dispute e le controversie teologiche, ma dal 431 ( Concilio di Efeso I ) è la Teotòkos, la Madre di Dio, e questo principio riconosciuto ad Oriente come ad Occidente, da secoli, la pone al di sopra di ogni ragionevole dubbio.

Vorrei concludere con i più bei versi scritti da mente umana, perché sono il più perfetto ritratto teologico e umano di Maria:

*Vergine Madre, figlia di tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,  
tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi fattura.  
Nel ventre tuo si riaccese l'amore,  
per cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.  
Donna s' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia a te non ricorre  
sua disianza vuol volar sanz'ali.  
La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiate  
liberamente al dimandar precorre.  
In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è bontade.  
( Paradiso XXXIII )*

**Antonio Ratti**

## INDIMENTICABILE INFANZIA

Venni alla luce, nell'anno 1955, presso l'Ospedale di La Spezia, nel momento in cui, durante un pomeriggio soleggiato, venne percepita una scossa di terremoto. In famiglia, lo zio Francesco iniziò a chiamarmi "terremoto" anche per il vivace temperamento.

Alla Chiappa, una delle tante periferie della Città, ho vissuto la mia infanzia. Il ricordo della mia casa, collocata nei pressi della Caserma dei Carabinieri, mi riporta agli anni felici e spensierati. Dopo la guerra erano questi gli anni della rinascita dal lato economico e il Paese si stava trasformando nella sua crescita. Da parte delle persone c'era la voglia e necessità di migliorare culturalmente, vivendo in una sorta di benessere psicologico. Si respirava un clima cordiale e le persone atte al dialogo e all'amicizia si ritrovavano soddisfatte. Alla Chiappa c'era tutto il necessario per vivere "bene"!

Il grande e nuovo negozio di generi alimentari soddisfaceva, alla grande, tutti gli abitanti, assieme al Bar - Pasticceria situato nei pressi del Monumento dei Caduti.

La Gelateria era poi il massimo della felicità per noi bambini.

Il calzolaio era anche proprietario del negozio di calzature. C'erano anche il tabacchino, il forno, la Pasticceria vera e propria, il grande Bar, ritrovo del sesso maschile, il chiosco dei giornali, il negozio di abbigliamento e tante altre attività.

Tante le case che fiancheggiavano Via Genova. Inoltre c'erano la Chiesa ed il Campo Sportivo che, per noi bambini, rappresentavano dei ritrovi speciali: nell'Oratorio ci incontravamo per i vari giochi, tra cui le gare di ping-pong.

Presso il Campo Sportivo, il Curato della Chiesa organizzava, per noi bambini, varie competizioni sportive a premi.

Un altro ricordo felice: percorrere insieme a tanti compagni la strada che portava alla Scuola "Edmondo De Amicis" accompagnati da racconti e risate, ma con tanta voglia di imparare. Nel pomeriggio, poi, era d'obbligo ritrovarci sul famoso ponte, animandoci nei vari giochi, fra cui il nascondino e le corse, consumando le merende portate dalle mamme che non perdevano l'occasione per controllarci.

Che dire poi del Parco della Rimembranza di Gaggiola, dove mi portava spesso il nonno materno? La gioia saliva veramente alle stelle, coinvolta com'ero nei vari giochi ed alla vista dei girini e dei pesci rossi che popolavano il laghetto adiacente. La Chiesa di Gaggiola mi riporta poi alla festa di S. Antonio, colma di gigli bianchi. Che magnificenza! Era d'obbligo assistere alla funzione religiosa! E poi, con la famiglia, andavo spesso nella famosa "Osteria da Caran" per fare spuntini, sui tavoli all'aperto e la sera, una volta la settimana, a "divorare" la tipica "Mesciua". Ho vissuto una vera favola! L'unico vero crucio era incontrare un signore che a me faceva molta paura perché era mutilato alle gambe e strusciava i monconi fasciati da un pantalone di plastica spessa di colore verde scuro, per poter camminare. Questo mi terrorizzava e mi rattristava enormemente.

Un personaggio che portava tanta allegria era invece Renzo Maria, così chiamato. Una disabilità mentale lo portava a distorcere il viso nei vari "versacci". Con le dita contava da 1 a 10, esprimendosi anche verbalmente. Era il trastullo di noi bambini, anche se capitava spesso di ritrovarselo alle nostre spalle, con l'emissione di suoni che sul momento creavano spavento.

La mia è stata veramente un'infanzia, come dire... proprio sopra le righe!! Davvero felice ed entusiasmante, circondata dall'affetto e dall'amore dei genitori, dei carissimi nonni che sempre sono stati presenti nel contemplare il ciclo della mia crescita.

Questo mio vissuto continuo a portarlo felicemente nel cuore!

**Patrizia Giacché**

## **RIFLESSIONI PASTORALI DI DON DOMENICO LAVAGGI**

In numeri precedenti del "Sentiero" ho riportato alcune sintesi degli "Scritti Pastoral" di don Domenico Lavaggi. Ora mi preme riportare, in estrema sintesi, alcuni contenuti del nuovo libro intitolato: "Riflessioni pastorali". Anche la presentazione di questo nuovo libro è a cura di Mons. Paolo Cabano, presentazione che di seguito riporto: "Credo di non sbagliare, e comunque mi piace pensarlo, visti gli anni cui risalgono questi scritti ritrovati dai suoi famigliari, che le meditazioni che qui vengono proposte siano frutto dei suoi quasi quotidiani pellegrinaggi al santuario della Madonna di Soviore. Lì, nel silenzio che si fa ascolto della parola divina, sono convinto siano scaturite queste belle riflessioni su alcune pagine evangeliche come quelle che mostrano Gesù in dialogo con le tradizioni dell'Antico Testamento, o si soffermano su alcune figure evangeliche revisionate con profondità e con originalità. Si veda ad esempio la figura di Giuda che non riesce ad accogliere la misericordia di Gesù e cade in una morte disperata mentre la morte del Signore Gesù sulla croce dona ancora misericordia e perdono ai suoi uccisori e salvezza al buon ladrone che a Lui si rivolge. Anche la riflessione dedicata ai fratelli di Betania e particolarmente alla figura di Marta, diventa un'attenta considerazione sulle diverse forme di ospitalità da offrire al Maestro. Un'ospitalità che si fa servizio in Marta e ascolto in Maria che offre accoglienza a Gesù nel proprio cuore aprendosi all'ascolto della parola divina.

Queste pagine che Don Domenico ci ha lasciato siano per i lettori un aiuto e un invito a lasciarsi affascinare dalla Parola di Dio, così come lui si è lasciato affascinare nella sua lunga vita sacerdotale".

Molto commovente è anche il ricordo di Francesco Barba, che ha curato la pubblicazione dei due libri e di Euro Mazzi, i quali hanno dedicato una pagina "in memoria" di don Domenico Lavaggi, pagina che di seguito riporto: "La prima idea che ci viene in mente, pensando all'esperienza con te, Don, nel pieno della nostra adolescenza, è quella di Maestro, nel significato proprio che si legge nei Vangeli e che ricorda i maestri-filosofi intellettuali dell'epoca greca di Socrate.

Quali le esperienze in cui ti ricordiamo con affetto e gratitudine? Le vogliamo ricordare di getto, così come ci sono venute alla mente: i dischi di musica classica prestatici che ci hanno accompagnato nello studio; il saperti ed averti vicino negli innamoramenti vissuti con entusiasmi, paure e dubbi; i sabati e le domeniche con il "gruppo" a preparare la liturgia e poi andare in giro col "pulmino"; le visite alle vecchiette dell'ospizio di Viale San Bartolomeo e gli incontri col grande Don Mario Scarpato; i campeggi a Rigoso tra divertimento, passeggiate, liturgie e letture; i Natali e le Pasque a preparare la liturgia e le "recite" con letture e canti; l'impegno con Don Bruno Baldacci per l'invio di medicine in Brasile, con le casse di medicine preparate e portate a Genova per l'imbarco; e ancora l'impegno, preso come Parrocchia di Limone-Melara nel sostenere la lotta per la difesa del posto di lavoro dei lavoratori dello Jutificio e le continue solidarietà con gli operai dell'OTO-Melara e della San Giorgio e dei Cantieri navali (con Don Marco Scarpato); e infine i cineforum al Don Bosco di Spezia e i film più discussi (e discutibili) (ricordiamo i film di Pasolini e "Il portiere di notte" della Cavani) che uscivano in quei primi anni '70 (fantastici!!!)...

Esperienze indimenticabili, che hanno segnato il nostro modo di essere e di pensare in modo indelebile e ricco; e se oggi ci stimiamo e ci sentiamo "positivi" lo dobbiamo anche a te, Don; ti abbracciamo forte con affetto".

Enzo

## **FRANCESCO, arrivederci**

Si è concluso il tuo percorso terreno, ma non il tuo desiderio di azione pastorale continuata con determinazione fino a poche ore dal termine della vita.

Basta pensare all'attività frenetica della Settimana Santa e della domenica di Pasqua in San Pietro.

Era il profeta della Chiesa francescana, semplice, umile, aperta a tutti, impegnata a combattere tutte le storture che la società moderna, laicizzata sempre pronta ad imporsi e a prevalere sui più deboli.

La fine degli odi tra i popoli, il trionfo della pace nelle tante feroci guerre sparse in ogni continente, porre la massima attenzione alle troppe sacche di povertà ed agli scarti erano i suoi pensieri costanti.

Nonostante la salute declinante, avrebbe voluto continuare in questo suo sforzo di recupero della pace, del rispetto e dell'amore tra i popoli.

I il popolo, quello vero, vuole solo pace e serenità, sono i vertici della politica mondiale che desiderano imporre l'un l'altro le proprie insane smanie di predominio.

Arrivato da lontano, ha imposto una ventata e di apertura nella gestione della Chiesa.

A differenza di chi arrogandosi l'infallibilità, pretendeva di sostituirci

Chi non può, era solito sostenere: "chi sono io per giudicare," dando l'impressione di essere indeciso nel decidere, mentre ha preso iniziative dure e innovative che lasceranno il segno, imponendo tutta la sua volontà di rinnovamento.

I suoi innumerevoli viaggi pastorali là dove erano presenti situazioni non tollerabili, hanno sempre svolto anche una silenziosa azione diplomatica, purtroppo con risultati incerti, ma lo sforzo era sempre massimo.

Ogni suo intervento terminava con la richiesta di pregare per lui, ora siamo noi a chiedere di pregare per la Chiesa e per noi.

Antonio Ratti

## Dal "diario" di un parrocchiano

**Domenica 13 aprile - Domenica delle Palme** - Oggi viene data lettura della "Passio" e cioè il Vangelo che descrive il cammino di Gesù, partendo dall'ingresso a Gerusalemme ed in particolare viene fatta la descrizione del suo arresto, della via crucis e della sua crocifissione e, soprattutto, oggi, festa delle Palme, l'attenzione si incentra sull'ingresso di Gesù in Gerusalemme, in un clima di grande accoglienza, in un tripudio di grande solennità e di sventolio di rami di ulivo e di Palme. Ecco la motivazione della benedizione delle Palme e dei rami di ulivo che saranno veicolo di benedizione anche per le nostre case e per i loro abitanti.

Gesù ci mostra la sua regalità mettendosi al servizio di tutti con spirito di fratellanza e di donazione, una regalità che è dono ed esempio per tutti noi. Lui che è Dio ma, assumendo la condizione di servo, è diventato simile a noi, facendosi obbediente fino alla morte ed una morte in croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.

Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Martino e riporto, di seguito, qualche passo dell'omelia di Padre Josuè: "Oggi, con la Domenica delle Palme, inizia la Settimana Santa in cui rivivremo la passione del Signore. Ancora una volta siamo riuniti per celebrare questo grande mistero, questo grande dono, questo donare Sé stesso per gli altri. Dio che Si dona per noi, per la nostra salvezza e questo è un grande evento perché ci fa ricordare che il cuore di Dio possiamo definirlo con una parola: "**Amore**", un cuore che salva, un amore che ci libera, un amore che fa fiorire la nostra vita. Non è un amore che condanna, non è un amore che allontana, ma è un amore che unisce.

Questa domenica delle Palme rappresenta la festa e non per niente c'è il verde degli olivi e ci sono le Palme a rappresentare la natura, a significare il creato, a significare tutto quello che Dio ci ha donato, ma il colore rosso dei nostri paramenti sta a significare il fuoco, il sangue, il dolore ed

anche il martirio. Il colore rosso ci fa capire che questo dono, che è amore, è un dono che Dio ci offre per la nostra salvezza e va al di là di ogni situazione.

Oggi inizia la Settimana Santa, una settimana di preghiera e di incontro con la Parola, una settimana di ascolto della Parola del Signore, una settimana di grazia e di misericordia del Signore. Il Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato ci racconta gli eventi della Passione del Signore, che vanno dal suo ingresso in Gerusalemme fino alla sua morte. È questo il percorso di tutti noi che siamo chiamati ad una vita nuova e per questo la liturgia ci aiuta a capire meglio il messaggio dell'inizio di una vita nuova, di una vita di grazia, di fede e di incontro con il Signore... Questa Domenica delle Palme è una domenica di grazia e di speranza. Ringraziamo il Signore che è venuto a donare la sua vita per noi, così come noi dobbiamo aprirci ai fratelli".

### **Giovedì Santo - "Cena del Signore "**

Siamo giunti al Triduo Pasquale che ci fa rivivere la morte, la sepoltura e la risurrezione di Gesù. Con la cerimonia del Giovedì Santo rievochiamo infatti i gesti compiuti da Gesù durante l'ultima Cena, con i quali ha voluto dimostrarci tutto il suo amore per noi, amore che è talmente grande da arrivare al dono della vita stessa. Nell'offerirci il pane ed il vino, il Signore ha voluto infatti farci il dono di Sé stesso, offrendoci la sua vita. Non solo, ma ha voluto umiliarsi fino a lavare i piedi agli Apostoli per invitarli ad agire in questo stesso modo nei confronti di tutti i fratelli. Ecco perché anche noi dobbiamo saperci donare ai nostri fratelli.

Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Giuseppe e riporto l'omelia di Padre Josuè: "Oggi si contempla l'ultima Cena e quindi questo è un giorno molto importante per noi perché ci ricorda l'istituzione dell'Eucaristia, Sacramento di salvezza e ci ricorda anche l'istituzione del ministero sacerdotale, un dono e un servizio che ci

richiama il comandamento dell'amore, un amore infinito, un amore senza misura. Il Tabernacolo, dopo la celebrazione, rimarrà vuoto però è uno spazio che ci fa ricordare che la presenza di Gesù non è soltanto lì, ma è anche nei nostri cuori. Oggi inizia il Triduo Pasquale: tre giorni importanti perché ci fanno vivere un'esperienza di vita nuova, un'esperienza di fede e di speranza, ma soprattutto un'esperienza di carità.

Questo Giovedì Santo ci fa ricordare l'importanza non solo del ministero sacerdotale, ma ci ricorda anche che servire è un dono, servire è una chiamata, è una vocazione che tutti devono riscoprire perché il Signore, nel giorno del nostro Battesimo, ci ha dato questa grazia. Per questo noi oggi facciamo memoria delle parole pronunciate da Gesù nella vigilia della sua passione e morte: "Fate questo in memoria di me" e questo sta a significare che ogni giorno, ogni anno possiamo rivivere questo mistero ed ancora: "Ogni volta che voi fate questo io sono con voi, fino alla fine". Oggi, Giovedì Santo, è anche un giorno per ricordare che la Chiesa è un segno di speranza, un segno d'amore, un segno di salvezza. Dio è amore. La manifestazione di Dio in Gesù è caratterizzata dall'amore che giunge fino alle estreme conseguenze, un amore che viene donato, un amore che ci aiuta a capire che la nostra vita è un dono anche per gli altri e per questo la liturgia del Giovedì Santo ci fa ricordare che questo dono che noi abbiamo ricevuto il giorno del nostro Battesimo è un dono per tutta la vita.

L' Eucaristia, che è un Sacramento di salvezza, è il cuore, il centro di tutta la vita cristiana. È la sua anima perché in questo Sacramento noi troviamo la presenza di Gesù che ci accompagna in ogni momento: "Fate questo in memoria di me. Ricordate quello che vi ho detto? Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato". È un comandamento; però fare memoria di quello che Gesù ha fatto per noi, vivere il memoriale di Gesù significa avere gli stessi sentimenti di Gesù: guardare come Gesù guardava, amare come Gesù amava,

perdonare come Gesù ha perdonato, donare sé stessi come Gesù ha fatto. Per questo celebrare il memoriale di Gesù non è soltanto ripetere o ricordare quello che è successo, ma significa implorare: "Ecco Signore, siamo qui riuniti perché vogliamo vivere quello che tu hai vissuto e per questo le nostre situazioni, i nostri fallimenti, i nostri peccati, le nostre sofferenze, le nostre malattie vengono illuminati dalla Tua presenza che ci dice: "Sono con voi fino alla fine". Oggi anche noi faremo un segno che Gesù ha fatto con i suoi discepoli: la lavanda dei piedi. La faremo anche noi, per ricordare che siamo chiamati ad aiutare gli altri quando sono nel bisogno.

Gesù, con questo segno vuole ricordare la nuova dignità di ogni persona e davanti a noi c'è un altare per condividere con gli altri una chiamata e c'è una sedia che è il segno della Sua presenza. La chiamata è per noi perché è un luogo che il Signore ha preparato per tutti noi.

Spetta a noi riscoprire questa vocazione di servizio. Preghiamo il Signore anche per tutti i sacerdoti, in modo particolare per quelli che soffrono nel corpo e nello spirito. Vi prego che facciate anche una preghiera per me che ho bisogno della vostra preghiera per fare la volontà di Dio e, tutti insieme, camminiamo come popolo di Dio. Ora facciamo insieme una preghiera"

### **Venerdì Santo "Passione del Signore" -**

Oggi viviamo una giornata di profonda tristezza: Gesù prende su di sé i nostri peccati, fino ad accettare una morte di croce e quindi nel Crocifisso contempliamo l'amore di Dio Onnipotente e del suo Figlio Unigenito. Dice Gesù: "Io sono venuto per dare testimonianza alla verità". Quale verità? La verità è che Gesù ha manifestato il volto misericordioso di Dio. Dio ha preso un corpo e questo corpo è Gesù che ha manifestato tutto il suo amore per noi fino alla morte in croce. Quindi Dio si è fatto crocifiggere per amore verso ognuno di noi: per me, per te, per tutti. Ognuno di noi è chiamato a testimoniare questa grande verità che Gesù ha manifestato. Il prezzo di quell'amore è il dono della vita sulla croce,

allorché Gesù viene abbandonato da tutti. Accanto a Lui c'è sua Madre ed accanto a Lei quel discepolo che Gesù amava, ma ognuno di noi può identificarsi in quel discepolo: chiunque ama Gesù con tutto il cuore.

Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Giuseppe dove viene celebrata la Passione del Signore. Molto commovente la lettura della Passione di nostro Signor Gesù Cristo secondo Giovanni. Riporto, di seguito, l'omelia di Padre Giosuè: "Sembra che la morte porti via tutto: la gioia, i ricordi, quello che si è vissuto, ma la morte è soltanto un percorso della nostra vita verso il Padre e per questo la liturgia di questo giorno è molto semplice: non c'è il segno della Croce e ci fa ricordare che in questo giorno il nostro Signore Gesù Cristo ha consegnato la sua vita per tutti noi e per questo la liturgia di questo Venerdì è divisa in tre parti.

La prima parte è la **Liturgia della Parola** e cioè quella che abbiamo sentito come Parola di Dio, dove il Profeta Isaia insegna e la figura del servo sofferente ci insegna che Gesù è venuto per dare la sua vita per noi. La Liturgia della Parola ci insegna anche a vivere questo incontro con il Signore e per questo noi non dobbiamo avere paura quando la morte bussa alla nostra porta, perché la Parola di Dio è per noi un segno di fede e di speranza, perché la Parola di Dio illumina il nostro cuore e la nostra mente in ogni momento della nostra vita perché, soprattutto quando c'è il dolore, quando c'è la sofferenza, quando c'è il pianto, la Parola di Dio illumina la nostra vita. Oggi parla della morte, dell'incontro con il Signore, ma la Parola di Dio è un'occasione per noi per illuminare i nostri dubbi, per illuminare la nostra vita e per questo ci sono dei segni particolari. Come voi avrete notato, sull'altare non c'è la tovaglia, non ci sono i candelabri, non c'è la Croce, come troviamo solitamente. L'altare viene spogliato e questo significa che non c'è il sacrificio, non c'è que-

sto dono del Suo Corpo e del Suo Sangue, come gli altri giorni.

La **seconda parte** di questa liturgia del Venerdì Santo è **l'adorazione della Croce**. Questo fatto ci insegna che la Croce è per noi un **segno di salvezza**. Non è soltanto un segno di morte, di condanna, ma per noi Cristiani è un segno di salvezza perché, in questa Croce, Gesù che ha consegnato la sua vita, apre le braccia per noi. Apre per noi la speranza, apre per noi una vita nuova e per questo la Croce è per noi un segno importante e noi portiamo la Croce nella nostra vita, portiamo la Croce nelle nostre case, perché la Croce ci ricorda che Gesù ha donato la sua vita per noi e per questo l'adorazione della Croce ci fa ricordare questo infinito amore di Gesù per noi, Lui che ha consegnato la sua vita per la nostra salvezza. Poi c'è un altro momento, il terzo momento, che è la **Santa Comunione** che ci fa ricordare Gesù che ieri ci ha detto: "Fate questo in memoria di me" e questo rimane nella sua Chiesa, rimane nella nostra vita e per questo fare la Comunione ci fa ricordare che Gesù è stato obbediente fino alla morte ed anche noi siamo chiamati a vivere questo incontro. Per questo c'è questo momento fondamentale per noi che è la Comunione che è un incontro con la sua vita, col suo sguardo, un incontro con il suo amore e questo ci fa ricordare anche la Comunione dei Santi perché i martiri ci insegnano come, nella storia della Chiesa, tanti uomini e donne, con gioia e fede, hanno consegnato la loro vita - la Comunione dei Santi - e ci insegnano a vivere questo incontro col Signore, non soltanto nell'ascolto, ma anche nel dono di noi stessi. Oggi, per noi ricordare questo Venerdì Santo non significa ricordare le tradizioni, ma significa che noi siamo chiamati a vivere una vita donata, come Gesù ha fatto per noi....

Preghiamo per tutti i nostri fratelli e sorelle che soffrono nel corpo e nello spirito perché, con la nostra preghiera, possano avere sollievo e speranza e possano trovare in Cristo Crocifisso un segno di salvezza e la presenza di Gesù rimanga sempre accanto a loro".

Enzo

## ***1°MAGGIO : Festa dei lavoratori Solennita' liturgica di S.Giuseppe operaio***

Siamo a Chicago negli USA nella seconda metà dell'800, dove i lavoratori, stanchi dei soprusi della classe imprenditoriale eccitata da una rapida e scomposta industrializzazione, iniziano ad organizzarsi per ottenere quei diritti che garantirebbero una vita dignitosa, cominciando dalle otto ore di lavoro al giorno. Questa rivoluzione industriale, guidata dall'Associazione dell'Ordine dei Cavalieri del lavoro, i *Knights of labor*, fa approvare per tutto lo Stato dell'Illinois, non solo per Chicago, la prima legge sulle 8 ore di lavoro giornaliero che entrano in vigore solo il primo maggio del 1887. Il primo maggio del 1886 la *Federation of organized trades and labor unions* indice uno sciopero generale ad oltranza per estendere la legge in tutti gli Stati. Nel frattempo a Londra nasce la 1° Internazionale, ovvero, l'Associazione internazionale dei lavoratori, molto vicina agli ambienti laici e socialisti.

Anche nella Chiesa cattolica, che per secoli aveva trascurato la figura umana e teologica di Giuseppe, considerato un comprimario nella storia della salvezza, soprattutto per opera dei francescani viene riscoperta ed elevata al ruolo che si merita. Pio IX l'8 dic.1870 lo nomina patrono universale della Chiesa e ne solennizza la festa il 19 Marzo. Il successore Leone XIII nel 1889 con l'enciclica *Quamquam pluribus*, il più ampio documento sulla figura umana e teologica di Giuseppe, propone il santo come modello della classe operaia, lui che per tutta la vita ha svolto il suo lavoro di falegname – carpentiere curando al massimo l'armonia della famiglia, e come difesa sicura nei confronti dell'ateismo militante ed aggressivo del tempo. Nel 1955 Pio XII consacra il Primo Maggio con la festa liturgica di San Giuseppe Operaio.

Ratti Antonio